

Introduzione

All'alba del 21 marzo 1918, in un'Europa stremata da quasi quattro anni di guerra, il lancio dell'*Operazione Michael* diede avvio alla *Kaiserschlacht*, «l'offensiva di primavera», che costituì l'ultima grande, inaspettata – ma in definitiva fallimentare – offensiva tedesca sul fronte occidentale. Esattamente un secolo dopo, il 21 marzo 2018, il workshop internazionale *The Old Lie. I Classici e la Grande Guerra*, organizzato dalle Associazioni Prolepsis e Rodopis presso l'Alma Mater Studiorum bolognese, ha inteso commemorare il Primo conflitto mondiale indagandone la pervasività anche in ambito culturale, segnatamente negli studi di antichistica. Esso si è posto nel solco – e pressoché a conclusione – di quella vasta serie di convegni e iniziative dedicati al rapporto fra classicità, classicisti e Grande Guerra che si sono succeduti negli anni di celebrazione di questo centenario: si pensi ad esempio a *Classics and Classicists in the First World War* (University of Leeds, 2014), a *Gli antichisti italiani e la Grande Guerra* (Università di Trento, 2015) o, ancora, alla scelta del tema *Teatri di guerra* per la rassegna 'Classici Contro' del 2015. A questi e consimili eventi si lega la comparsa di numerose pubblicazioni¹, che sono andate ad ali-

¹ Cfr., ad esempio, A. Bonandini *et al.* (a cura di), *Teatri di guerra. Da Omero agli ultimi giorni dell'umanità*, Mimesis, Milano 2017; E. Migliario-L. Polverini (a cura di), *Gli antichisti italiani e la Grande Guerra*, Mondadori Educa-

mentare e a ‘sistematizzare’ un interesse per l’argomento che aveva iniziato ad emergere già prima del centenario², senza però profilarsi come un autonomo filone di ricerca.

La scelta di dedicare a questo tema una ulteriore giornata di studi è sorta dalla consapevolezza – ben radicata in ogni antichista – della possibilità di trasformare il *notum* in *novum* attraverso un mutamento o un approfondimento della prospettiva di analisi, che nel caso del workshop bolognese è stata principalmente quella del reimpiego ideologico dei classici greco-latini durante la Prima guerra mondiale e il loro uso alla stregua di filtro propagandistico o demistificatorio degli avvenimenti. «The old lie» è infatti l’amaro, polemico suggello posto dal *war poet* britannico Wilfred Owen al suo più famoso carme (composto fra il 1917 e il 1918), dove egli etichetta così, come «antica bugia», il noto verso oraziano *Dulce et decorum est pro patria mori* che funge anche da titolo del componimento. La poesia di Owen è una colta ma esplicita denuncia della retorica bellicista fatta da chi non conosce l’abominio del fronte e l’aberrazione cui l’umanità giunse durante la Grande Guerra, e una spietata accusa delle atrocità della stessa, mistificata da una propaganda che la descriveva, invece, come evento glorioso ed epocale³. Owen sfrutta la valenza universale e metaletteraria della letteratura classica per adattare a uno scenario drammaticamente inedito (e crudamente ritratto) posizioni già condivise da predecessori illustri: eco ben presente nel carme di Owen è la massima pindarica Γλυκὺς ἀπείρω πόλεμος (fr. 110 Snell), assimilata da Vegezio (*Inexpertis dulcis est pugna*, *Epitoma*

tion-Le Monnier, Milano 2017. Ma si veda anche A. Camerotto *et al.* (a cura di) *Uomini contro. Tra l’Iliade e la Grande Guerra*, Mimesis, Milano-Udine 2017.

² Si pensi ad esempio all’articolo di M.L. Chirico, *Girolamo Vitelli e la «Grande Guerra»*, «Studi italiani di Filologia Classica» XX, 1-2, 2002, pp. 285-295; o al saggio di E. Vandiver, *Stand in the trench, Achilles. Classical Receptions in British Poetry of the Great War*, University Press, Oxford 2010.

³ Per un commento della poesia si veda ad esempio H. Bloom (ed. by), *Poets of World War I. Wilfred Owen and Isaac Rosenberg*, Chelsea House Publisher, Broomall 2002, pp. 14-21.

Introduzione

rei militaris, III, 12, 2) e giunta, per suo tramite, a Erasmo da Rotterdam, che nel 1515 pubblicò un opuscolo di riflessioni sulla guerra dal titolo *Dulce bellum inexpertis*⁴.

Tale persistenza dell'antico, carsica ma trasversale, attualizzabile e attuale anche in uno dei più spietati frangenti della storia contemporanea, è stata il *fil rouge* degli studi presentati durante il workshop bolognese, a partire dai quali nasce questo volume, organizzato in tre sezioni tematiche.

La prima, relativa alle *(Ri)scritture poetiche* dei classici nel periodo della Grande Guerra (con contributi di Marco Cristini, Nicholas De Sutter, Victoria Bergbauer e Roberto Batisti), indaga il recupero non solo di temi e modelli letterari – usati come filtro delle esperienze contemporanee o come più o meno erudito gioco di *mise en abyme* –, ma anche di un intero codice linguistico, quello latino, che tra il 1914 e il 1920 diviene cardine di una fiorente quanto spesso negletta letteratura europea neolatina.

Di carattere innanzitutto materiale, oltre che ideologico, è il recupero di luoghi e monumenti greco-romani tra Sicilia e Roma, e l'uso strumentale della geografia antica nelle rivendicazioni relative ai confini giuliano-dalmati del primo ventennio del Novecento, argomenti affrontati da Giovanna Di Martino, Eva Haghghi e Mattia Vitelli Casella nella seconda sezione (*Italianità, sicilianità e patriottismo*), che restringe la prospettiva all'ambito nazionale italiano.

Essa si riallarga all'orizzonte europeo nell'ultima sezione, dedicata a *Intellettuali e propaganda*, i cui autori (Raffaele Tondini, Fabrizio Petorella e Angelo Luceri) si focalizzano più analiticamente sull'uso propagandistico – tra gli anni della Grande Guerra e quelli successivi di ascesa del nazi-fascismo – di ideali, opere ed eventi dell'età romana, problematicamente e polemicamente affrontati dagli intellettuali contemporanei.

⁴ Cfr. Erasmo da Rotterdam, *La guerra è dolce per chi non la conosce*, a cura di D. Canfora, Sellerio, Palermo 2015.

Anna Busetto

In conclusione del volume, il saggio di Marco Mondini prende spunto dai concetti di ‘eroe’ ed ‘eroismo’ classico e dall’antieroe omerico per eccellenza, Tersite, per delineare il tema della «fratellanza in armi» emergente nella letteratura di guerra italiana, sorta di *epos* moderno di una comunità combattente che antepone alla conquista di un *kleos* individuale la celebrazione della memoria collettiva.

L’ultimo contributo suggella, in maniera inequivocabile, il carattere necessariamente – e volutamente – interdisciplinare di questo volume, il cui tema di fondo si presenta come una chiara dimostrazione della massima popperiana secondo cui «non ci sono discipline; [...] ci sono soltanto problemi e l’esigenza di risolverli»⁵: e se di ‘risoluzione’ qui non si può propriamente parlare, l’indagine e la riflessione critica che una tale tematica stimola costituiscono già un fertile spunto di progresso conoscitivo.

Anna Busetto
Università degli Studi di Padova
aa.busetto@gmail.com

⁵ K.R. Popper, *Poscritto alla Logica della scoperta scientifica. Il realismo e lo scopo della scienza*, a cura di W.W. Bartley III, 2^a ed., Il Saggiatore, Milano 2009, p. 43 (ed. orig. *Realism and the Aim of Science from the Postscript to the Logic of Scientific Discovery*, Hutchinson, London 1983).